

Bianca Beccalli (1938-2024).

**Tra sociologia, femminismo e impegno per il
cambiamento sociale**

AG AboutGender
2024, 13(26), 333-342
CC BY

Emanuela Abbatecola

University of Genoa, Italy

Marco Bacio

University of Palermo, Italy

Marina Calloni

University of Milan Bicocca, Italy



Di Emanuela Abbatecola

Affascinante. Questo è ciò che pensai quando la conobbi circa trentacinque anni fa. Ricordo perfettamente il momento. La mitica aula 1 (ora completamente trasformata) di Scienze Politiche a Milano. C'era un'assemblea, come usava allora. Forse nei giorni dell'occupazione del Movimento della Pantera? Non saprei dirlo con certezza. So solo che ho un ricordo indelebile di quel breve scambio di convenevoli, un momento di per sé come tanti, privo di eccezionalità e quindi potenzialmente dimenticabile, se non fosse stato per il suo straordinario carisma.

Poi i percorsi biografici mi portarono via dalla mia città, e instaurammo rapporti di lavoro e di amicizia solo molti anni dopo, quando il mio coinvolgimento attivo nello sforzo di rendere gli studi di genere più visibili nell'accademia italiana, insieme a colleghe-amiche ancora oggi al mio fianco in uno stimolante rapporto di sorellanza, divenne preponderante.

E il repertorio di aggettivi si infittì. Ancora *affascinante*. Ma anche: *intelligente, coltissima, raffinata, autoironica, amante della vita, forte, cosmopolita, sorridente, anti-barona, generosa*.

Corresponding Author:

Emanuela Abbatecola
emanuela.abbatecola@unige.it

DOI: 10.15167/2279-5057/AG2024.13.26.2491

Generosa. Come racconta bene Marco Bacio, sempre in questa sezione. Bianca c'era sempre. Arrivava. Così come è arrivata, senza esitazioni né concessioni in stile baronale, quando le offrimmo di entrare nel comitato scientifico di una neonata AboutGender. Bianca arrivava sempre. Magari in ritardo, come direbbe Marco Bacio, ma arrivava. Non importa quali fossero le asimmetrie di potere. *Lei* non chiedeva mai, come facevano (fanno?) molti baroni (maschile esteso, ma purtroppo vale anche per molte donne) "di chi sei?". Se l'idea le piaceva, se ti stimava, potevi contare su di Lei. Anche quando il fisico aveva iniziato a tradirla.

Quando ho ricevuto la notizia della sua morte ho provato una forte fitta di dolore e di perdita. Una perdita non solo individuale ma anche, e forse soprattutto, collettiva. Sì, perché Bianca faceva parte di una generazione di intellettuali, in via di estinzione, giovani che si erano avvicinate/i alla sociologia negli anni Sessanta sulla spinta di una grande passione politica e civile.

Come Bianca stessa dichiarò in un'intervista rilasciata nel 2015¹:

"Ritengo di fare parte di una generazione per cui la vita professionale è difficilmente distinguibile dalle passioni, dalle scelte e dalla quotidianità. È solo dopo che, riflettendo, alcune tessere sembrano delineare al meglio il quadro del mosaico lavorativo, stagliandosi in biografie in cui l'idea della carriera universitaria non era affatto presente: era la vita, e basta".

La sociologia era, per le donne e gli uomini di quel tempo, una straordinaria opportunità per comprendere i processi che favorivano la riproduzione delle disuguaglianze sociali e delle ingiustizie, nell'idea che solo cogliendone i meccanismi si potesse lottare per immaginare e costruire una società più giusta. Lo studio, la cultura e la ricerca al servizio della collettività. Così come dovrebbe essere ma non è più da qualche decennio. Una distanza siderale dagli accademici neoliberisti (maschile sovraesteso) di oggi, la cui unica preoccupazione sembra essere pubblicare il più possibile, meglio se in inglese nel Nord globale, valutando bene il ranking della rivista. Pubblicare il più possibile, non importa cosa ma dove, pubblicare pena la morte. *Publish or perish*, è il motto acriticamente incorporato nelle accademie italiane (e non) e al quale vengono socializzate le nuove generazioni.

Bianca, senza ombra di dubbio, apparteneva a un altro mondo. Un mondo nel quale, appunto, l'essere sociologhe implicava un impegno di tipo trasformativo, come raccontano le sue scelte tematiche: dall'interesse per le lotte operaie alle rivendicazioni dei movimenti femministi, fino all'apertura nel 1995 del "Centro Studi e Ricerche Donne e Differenze di Genere", presso la facoltà di Scienze Politiche di Milano Statale. In questo senso era anche un'innovatrice, come ricorda anche Marina Calloni nel suo contributo a questo ritratto, perché istituire un centro studi

¹ <https://sisec.it/22015-bianca-beccalli-con-sabrina-perra-new/> (ultima consultazione, 17.12.2024)

sulle Donne e le Differenze di Genere in quegli anni significava innovare anche mettendo in forse la propria credibilità accademica. Come Bianca raccontava nell'intervista sopra citata:

“È stata una scelta che ha implicato grandi fatiche individuali, mie e delle persone che hanno lavorato con me. Secondo me, quando ho deciso di impegnarmi esplicitamente negli studi di genere sono stata automaticamente declassata dai colleghi: essendo stata considerata una giovane promessa, la mia scelta è stata considerata quasi come un venir meno a questa”.

Bianca era un'intellettuale *libera* (ecco l'aggettivo mancante!). Sceglieva per passione civile senza calcoli di opportunità, perché l'accademia era per Lei solo uno dei possibili luoghi entro i quali *vivere* con pienezza, esercitare la propria curiosità intellettuale e umana e lavorare per tradurre studio, cultura, insegnamento e ricerca in energia trasformativa.

Non so come chiudere prima di lasciare la parola a Marina Calloni e Marco Bacio che, come me, l'hanno conosciuta, apprezzata e amata, e che ringrazio. Due persone volutamente di generazioni diverse.

Non so come chiudere forse perché chiudere fa male. Ma è necessario.

Ho iniziato con un fermo immagine, ancora molto nitido nella mia mente, di quando la vidi per la prima volta. Finirò con il nostro ultimo incontro, non per parlare di me, ma perché credo renda molto bene la sua generosità e il suo slancio.

Milano. Autunno 2023. Dovevo presentare il mio ultimo libro e chiamai Bianca. Pensavo che sarebbe stata un'ottima occasione per rivederla, ma temevo che le sue condizioni di salute avrebbero reso difficile realizzare questo mio desiderio. Lei mi rispose con l'abituale tono allegro e affettuoso dicendomi che purtroppo era a Firenze per un convegno, ma che avrebbe fatto il possibile. Le dissi di non preoccuparsi, che ci sarebbe stata un'altra occasione. Ma Lei arrivò, da Firenze. Aveva anticipato la partenza noncurante della fatica. Visibilmente provata da una salute ormai precaria, ma come sempre sorridente, fieramente appoggiata a “gemino”, il deambulatore.

Sì, perché Lei era così. *Intelligente, coltissima, raffinata, autoironica, amante della vita, forte, cosmopolita, sorridente, anti-barona, generosa, libera.* E, fino all'ultimo, straordinariamente *affascinante*.

Di Marco Bacio

Questo ritratto sarà volutamente personale.

Ho conosciuto Bianca Beccalli nella primavera del 2010 quando, da studente del terzo anno di scienze politiche alla “Statale” di Milano, ho frequentato il suo corso di sociologia del lavoro. Nonostante avessi già sostenuto diversi esami di sociologia, tutti interessanti e formativi, questa disciplina non aveva però mai lasciato il segno. Allora, questa è la prima nota personale: senza quel corso e quell’incontro, mai sarei diventato un sociologo.

Ricordo ancora nitidamente il suo ingresso in aula. Appariva come una donna minuta e si accompagnava con un *walking stick* (guai a chiamarlo bastone!) e uno zaino pieno di libri (tutti scritti in lingua inglese). Ma non occorre grande empatia per capire che era anche una donna gentile, risoluta, e molto determinata. La prima lezione del corso fu interamente dedicata al libro “*The Corrosion of Character*” di Richard Sennett. La passione con la quale raccontava il libro, le conseguenze nel mondo del lavoro, e nella vita privata che il nuovo capitalismo comportava, mi fecero molto presto innamorare di lei e, appunto, della sociologia. Bianca aveva 72 anni e, alla fine di quell’anno, fu “costretta” ad andare in pensione a seguito dell’entrata in vigore della Riforma Gelmini. Fu, per lei, un colpo durissimo. Amava l’insegnamento e amava stare a contatto con i più giovani. Infatti, come in molti altri casi, continuò a insegnare “a contratto” per altri tre anni. Una volta laureatomi, decisi di continuare il mio percorso con una laurea magistrale nella stessa facoltà e università. Fu così che, nella primavera del 2011, frequentai il corso di sociologia del lavoro e delle pari opportunità. Ovviamente, c’era sempre Bianca in cattedra. Questo fu il mio primo approccio con gli studi di genere. Seconda nota personale: da allora non ho più lasciato né la sociologia né i *gender studies*.

Alla fine del corso, grazie alla sua collaboratrice di quegli anni, Daniela Falcinelli, sono entrato nel gruppo di ricerca di Bianca Beccalli alla “Statale” di Milano, iniziando a frequentare il “Centro Donne” che era il diminutivo di “Centro interdipartimentale studi e ricerche donne e differenze di genere”, che Bianca aveva fondato nel 1995; fui subito messo al lavoro, partecipando a una ricerca sul pregiudizio etnico, di genere, e di orientamento sessuale finanziato dalla Fondazione Cariplo. In realtà, all’inizio non avevo rapporti diretti con Bianca, ma con le sue collaboratrici, Daniela Falcinelli ed Elisa Rapetti. Ma Bianca era sempre presente, se non di persona, al telefono e nei discorsi che si facevano. Eravamo tutte/i stregate/i, affascinate/i, sedotte/i da questa donna, dalla sua intelligenza e dal suo modo di fare e di relazionarsi. Infatti, il “tu” era di derivazione inglese ma un obbligo. Ricordo la prima volta che la salutai, nel suo ufficio, lei arrivò in ritardo (tanto per cambiare! Diciamo pure che la puntualità non era il suo forte), mi vide e si avvicinò “all’ultimo arrivato”, io mi alzai e dissi “buon pomeriggio, professoressa” e lei, subito, dandomi la mano “ah no! Se lei mi dà del lei anche io le

devo dare del lei, facciamo che ci diamo del tu”. Non fu facile, per una persona estremamente formale come me, ma piano piano riuscii a chiamarla senza usare gli appellativi accademici e semplicemente con il suo nome.

Un'altra data importante nel nostro rapporto fu il 5 dicembre 2012, il mio primo giorno a casa Beccalli-Salvati (rigorosamente in questo ordine!). Infatti, collaborare con Bianca voleva dire anche frequentare casa sua e le sue amicizie. Sono stato coinvolto nella sua vita così velocemente da non essermene quasi reso conto. Ricordo la data perché quel giorno arrivò da Parigi l'annuncio della scomparsa di Guido Martinotti, suo grande amico. Bianca fu terribilmente scossa dalla notizia tanto che iniziò a piangere. Ci teneva moltissimo alle sue amicizie e di amiche e amici Bianca ne aveva davvero molti. Le piaceva dare una mano, in tutti i modi possibili. Dava sempre la sua disponibilità per qualsiasi cosa: da seminari più o meno accademici a conferenze sociologiche in giro per l'Italia, l'Europa e il mondo; da “questuante” (come scherzosamente si autodefiniva) quando cercava finanziamenti per nuovi progetti di ricerca a perlustrazioni di strade per decidere quale via della città di Milano era più appropriata per essere dedicata a una donna. Negli anni, ho visto Bianca (e, talvolta, attivamente collaborato) lanciarsi nelle più strane e strampalate avventure, ma uno dei suoi doni era quello di riuscire a coinvolgere tutte e tutti nei suoi piani. Aveva una forza di attrazione verso di sé che è difficilmente spiegabile, quando Bianca chiamava, correavamo sempre tutti.

In particolare, ci teneva molto al rapporto con le giovani generazioni che aiutava sempre molto volentieri. Per lei, che si è sempre sentita una privilegiata, dato il suo ceto sociale e le tante opportunità che ha avuto nella vita, la formazione universitaria era tutto. Nel corso degli anni, l'ho vista spingere e finanziare economicamente il percorso universitario di chi non se lo poteva permettere. La sua generosità era più che riconosciuta. Nel mio caso, dato il livello d'inglese carente di quegli anni, a inizio 2013, mi “spedi” in Erasmus in Inghilterra, all'Università di Warwick, dove il Direttore dell'unità di ricerca di relazioni industriali era il suo allievo e amico Guglielmo Meardi. Furono sei mesi indimenticabili e, con la scusa di essere lì, Bianca mi venne pure a trovare, come fanno le amiche. Inutile dire che fu lei la mia relatrice di tesi, come argomento scegliemmo il sindacato italiano, uno dei suoi temi di ricerca preferiti, letto dalla prospettiva delle nuove sfide del ventunesimo secolo. Il giorno della discussione, il 24 marzo 2014, passai a prenderla a casa (più che altro per avere la certezza che non sarebbe arrivata in ritardo) ed era quasi più emozionata lei di me.

Nel frattempo, gli anni passavano, e le *walking sticks* erano diventate due. I suoi problemi di salute aumentavano ma, allo stesso modo, aumentava la sua voglia di vita. Infatti, era impossibile tenerla ferma o, peggio ancora, chiusa in casa (chiedete pure a Michele Salvati). Usciva tutti i giorni, qualsiasi scusa era buona. Questo era sicuramente un retaggio giovanile, il suo essere ribelle, anticonformista, e fuori dagli schemi, sempre e comunque, fino alla fine. Nel

frattempo, avevo iniziato il dottorato e mi ero trasferito a vivere in Svezia. Quindi, per qualche anno, siamo rimasti in contatto più per vie telefoniche che per presenza fisica. Quando ci sentivamo, mi raccontava sempre di progetti e idee nuove che aveva e che voleva realizzare, mi chiedeva un qualche aiuto di tipo informatico (il suo “*digital divide*” era assoluto e si è mantenuto tale negli anni), poi la telefonata finiva sempre con un “quando passi da Milano? Così ci vediamo!” La sua particolarità era anche questa, non importava per quanto tempo non ci si vedeva o non si lavorava insieme, Bianca c’era sempre. Era sempre pronta ad accoglierti, ad aiutarti, e a volerti bene.

Il nostro riavvicinamento è del 2020, paradossalmente grazie alla pandemia da Covid-19. Le giornate che non passavo a casa, imposte dal *lockdown*, le spendevo da Bianca e Michele. In particolare, con Michele, nel corso degli ultimi anni, ho sviluppato un legame e un’amicizia pari a quella che avevo già costruito con Bianca. E, allora, mi sono davvero sentito un “nipote acquisito”. Passare i pomeriggi insieme era una sorta di costante viaggio nel tempo, ricordando eventi e situazioni passate che rivelavano la vita intensa che loro due avevano vissuto. Si erano conosciuti a Pavia, dove Bianca era nata e cresciuta e dove frequentava l’ultimo anno di liceo, mentre Michele, arrivato da Cremona, iniziò il primo anno di giurisprudenza come alunno dell’Almo Collegio Borromeo. Hanno trascorso il periodo dell’università insieme, partecipando a moltissime attività e iniziative, anche politiche, e molto spesso era proprio Bianca a coinvolgere Michele in esse. Il loro legame era fortissimo e non si era mai interrotto. Tant’è che spesso dicevo loro di sperare, un giorno, di poter stabilire con qualcuno il tipo di relazione che loro due avevano costruito negli anni (62 di matrimonio più due anni di fidanzamento, per essere precisi). È della fine del 2022 il mio trasferimento a Palermo, Bianca e Michele erano contenti ma anche dispiaciuti. Hanno sempre fatto il tifo per me e, negli anni, non hanno mai fatto mancare il loro incoraggiamento a perseguire una carriera accademica, ma il mio nuovo spostamento sarebbe andato a terminare la quotidianità che avevamo instaurato dall’inizio della pandemia. Il giorno della mia “difesa” di dottorato ho invitato a partecipare solo le amicizie più strette, chiaramente Bianca e Michele erano in prima fila tra gli invitati. L’11 maggio 2023 sono andato a prenderli a casa, insieme a mio fratello, sempre per non rischiare di iniziare senza di loro. È stata una giornata di festa che ricorderò per sempre. Abbiamo festeggiato a casse di champagne, offerto da Bianca, che non gradiva il vino con le bollicine, ma per il vero champagne francese faceva una piccola eccezione.

Nel corso degli ultimi anni, le *walking sticks* avevano lasciato il posto a “gemino” (guai a chiamarlo deambulatore!), con il quale si avventurava in giro per il quartiere, a prescindere dalle condizioni meteorologiche. Nonostante i problemi di salute si fossero tutti aggravati, non si lasciava abbattere, qualcuno diceva perché non si rendeva conto di quanto fossero gravi. Probabile. Ma pensare che Bianca si sarebbe potuta fermare era impossibile. Fin dai tempi del

“Centro Donne” le avevamo dato il soprannome di “*highlander*” e le dicevamo spesso che “ci avrebbe seppellito tutti”. Infatti, i ricoveri in ospedale non sono mai mancati. Ma poi usciva dopo pochi giorni come se nulla fosse mai successo. E vi assicuro che di preoccupazioni ne aveva date tante: da arresti cardiocircolatori a fratture delle vertebre cervicali, solo per citare le più recenti. Ma la sua voglia di vivere era sempre stata più forte. Quindi, quando martedì 8 ottobre 2024 telefonai per sapere come andavano le cose a Milano e Michele mi disse che Bianca era ricoverata da sabato 5, non fui particolarmente allarmato dalla notizia. Invece, questa volta, la situazione si presenterà diversa tanto da indurmi a prendere un aereo sabato 12 e andarla a trovare in ospedale domenica 13, la nostra ultima volta insieme.

Mi sento così fortunato ad averla incontrata e ad averla avuta come maestra prima e amica poi. Bianca Beccalli era una persona unica, e non lo dico per doveri di circostanza, chiunque l’abbia conosciuta ne ha un ricordo positivo. Il nostro rapporto è stato del tutto particolare, avendola di fatto conosciuta al soglio della pensione e poi frequentata quando non era più “ordinaria”. Infatti, mi sono allontanato dalla sociologia del lavoro. Ciò nonostante, Bianca mi ha trasmesso solo quei valori positivi di un’accademia italiana spesso votata a logiche tutte sue. Era stata una “barone”, non c’è dubbio, ma esercitava la sua influenza in modo diverso dagli altri. Credeva in un’Italia diversa e migliore, sicuramente aperta e inclusiva, soprattutto delle minoranze, siano esse le donne, gli immigrati, o le persone non-eterosessuali, alle quali ha di fatto dedicato la sua vita accademica ed extra-accademica. Proprio per questo, resterà indelebile in me, e in tutte quelle e tutti quelli che l’hanno conosciuta, ammirata, e amata il ricordo della sua forza, gentilezza, e passione per la vita e la sociologia.

Di Marina Calloni

Bianca Beccalli era una persona difficilmente riducibile a descrizioni semplicistiche. Riusciva a rendere compatibili le differenze attraverso una fitta rete di relazioni. Possedeva una forza dinamica che le permetteva di muoversi con naturalezza in contesti e luoghi diversi. Continuava a ballare, anche quando la malattia aveva ridotto le sue capacità motorie. Manteneva sempre accanto a sé la gioia di vivere. Ma era anche una persona inquieta, sempre alla ricerca di nuove strade e di incontri trasformativi nei pertugi che la vita le offriva.

Bianca è stata un’innovatrice, capace di intrecciare la ricerca accademica con il femminismo e l’impegno politico. Intellettuale cosmopolita, fin dagli inizi della sua carriera si era confrontata con gli studi più avanzati nel campo sociologico, soprattutto nel mondo anglo-americano. Aveva affrontato temi fondamentali come il lavoro, le disuguaglianze di genere, la cura e il welfare

secondo una prospettiva globale. Era stata consigliera comunale a Milano negli anni Novanta e nel 2003 le era stata conferita l'onorificenza dell'Ambrogino d'Oro.

Senza dubbio, Bianca Beccalli è stata una delle intellettuali pubbliche più significative nel campo delle scienze sociali, sia come una delle prime donne nella storia della sociologia italiana, sia come pioniera degli studi di genere, lavorando per un cambiamento concreto delle strutture sociali e del sistema universitario.

Nonostante la sua formazione fosse filosofica, Bianca si è presto orientata fin dalla fine degli anni Sessanta verso le scienze sociali emergenti, attirata dalle domande radicali che emergevano in un'Italia in fermento, segnata dalle trasformazioni del dopoguerra e dal boom economico. La sociologia diventava per lei un terreno fertile dove confrontarsi non solo con il mondo del lavoro in subbuglio, ma anche con le sfide lanciate dal movimento studentesco, dalla sinistra radicale e dall'associazionismo femminista. La sociologia diventava uno strumento riflessivo e insieme pragmatico, capace non solo di comprendere le dinamiche sociali, bensì anche di trasformarle. Il femminismo che Bianca praticò si fondò pertanto su una tensione critica ma costruttiva tra società civile, movimenti, sindacato e istituzioni.

Come professoressa di Sociologia del lavoro e delle Pari opportunità presso il Dipartimento di Studi del Lavoro e del Welfare dell'Università di Milano, Bianca introdusse importanti innovazioni. Portò nell'accademia italiana, ancora restia ai cambiamenti, saperi provenienti da pratiche sociali, creando connessioni tra il mondo del lavoro in trasformazione, le diverse generazioni di studenti e le anime del movimento femminista. Per lei le parole chiave erano giustizia sociale ed emancipazione, quali vettori per la lotta contro le disuguaglianze multiple e in particolare contro le discriminazioni di genere che determinavano la segregazione occupazionale, il divario salariale e la precarietà lavorativa delle donne.

Bianca fu una delle iniziatrici degli studi di genere in Italia, adottando una prospettiva transculturale. Ricordo quando, a metà degli anni Novanta, venne al Gender Institute della London School of Economics (dove lavoravo) per comprendere meglio lo stato degli studi di genere in Europa, ancora misconosciuti dall'accademia italiana.

Nel saggio *Gender, Precarious Employment and Social Policies in Europe* (2002), Bianca analizza l'impatto delle politiche neoliberiste sulle lavoratrici, evidenziando come queste abbiano aumentato le condizioni di vulnerabilità:

"Il mercato del lavoro è tutt'altro che neutrale rispetto al genere; è modellato da strutture patriarcali che influenzano le scelte politiche e istituzionali" (Beccalli, 2002).

Per Bianca, il femminismo non era solo uno strumento per leggere le dinamiche di potere, bensì un progetto politico per ridefinire le relazioni sociali. Esplorò così l'impatto del femminismo sulle politiche europee, mettendo in luce come le battaglie per la parità avessero influenzato il welfare e promosso la rappresentanza politica delle donne. Il femminismo non

sarebbe solo una rivendicazione di diritti, ma una chiave per ripensare il funzionamento stesso delle nostre società.

Bianca era capace di captare i cambiamenti in corso e di individuare nuove vie per riflessioni collettive. Fu tra le prime a comprendere l'importanza dell'etica della cura, una determinazione introdotta da Carol Gilligan, che ha tanto ha influenzato il dibattito internazionale a partire dagli anni Ottanta. Gilligan fu invitata da Bianca all'Università statale per due volte, l'ultima nel 2005 nell'ambito delle iniziative del centro «Donne e differenza di genere», da cui scaturì un libro collettaneo. Il tema della cura fu poi approfondito in rapporto alle migrazioni globali, un argomento che sarebbe diventato centrale per le ricerche sociologiche e le politiche sociali.

I lavori scientifici di Bianca andavano di pari passo con innovazioni istituzionali. Aveva infatti fondato nel 1995 il "Centro Studi e Ricerche Donne e Differenze di Genere" presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Milano, che ben presto diventò uno dei principali punti di riferimento per gli studi di genere in Italia. Fu anche tra le fondatrici di "Donne in Quota", un'associazione nata per promuovere la rappresentanza femminile nei luoghi decisionali, secondo cui "la rappresentanza delle donne non è solo un diritto, ma una necessità per una democrazia pienamente realizzata".

Bianca contribuì a rafforzare le reti di ricerca europee, collaborando con iniziative quali Athena, diretta da Rosi Braidotti, e partecipando alla creazione di Atgender, una rete che unisce studiose, attiviste e policy maker per la promozione di politiche di genere.

Cosa ci lascia Bianca? Soprattutto la convinzione che la ricerca non può mai essere disgiunta dall'impegno politico. Il suo lavoro ci insegna che il contributo di ciascuna di noi può fare la differenza, contribuendo a trasformare situazioni inique, anche quando la speranza sembra allontanarsi dai nostri orizzonti di vita.

References

- Ambrosini, M., Beccalli, B. (a cura) (2000). *Lavoro e nuova cittadinanza, cittadinanza e nuovi lavori*, Milano, FrancoAngeli.
- Beccalli, B. (1984). "Italy", in Cook A.H., Lorwin V.R., Daniels A.K. (a cura di), *Women and Trade Unions in Eleven Industrialized Countries*, Philadelphia, Temple University Press, pp. 184-213.
- Beccalli, B. (1985). "Le politiche del lavoro femminile in Italia: donne, sindacati e stato tra il 1974 e il 1984", *Stato e Mercato*, 15, pp. 423-459.
- Beccalli, B., Bonazzi G., Saraceno C. (a cura) (1992). *Donne e uomini nella divisione del lavoro. Le tematiche di genere nella sociologia economica*, Milano, Franco Angeli.

- Beccalli, B. (1996). "The Modern Women's Movement in Italy", in Threlfall M. (eds.), *Mapping the Women's Movement. Feminist Politics and Social Transformation in the North*, London, Verso, pp. 152-183.
- Beccalli, B. (1998). "Feminism and Social Change: The Role of Women's Movements in Europe", *Feminist Review*, 60, pp. 83-104.
- Beccalli, B. (a cura) (1999). *Donne in quota. È giusto riservare posti alle donne nel lavoro e nella politica?*, Milano, Feltrinelli.
- Beccalli, B. (2002). "Gender, precarious employment and social policies in Europe", *European Journal of Sociology*, 43(1), pp. 45-68.
- Beccalli, B., Meardi G. (2002). "From Unintended to Undecided Feminism? Italian Labour's Changing and Singular Ambiguities", in Colgan F., Ledwith S. (eds.), *Gender, Diversity and Trade Unions. International Perspectives*, London, Routledge, pp. 113-131.
- Beccalli, B. Martucci C. (a cura) (2005). *Con voci diverse. Un confronto sul pensiero di Carol Gilligan*, Milano, La Tartaruga.
- Beccalli, B. (2005), "Questione femminile e azioni positive", *Questione Giustizia*, numero monografico, 2004/5.
- Beccalli, B., Lombardi L (2010). "The Difficult Equality: Women in the Labour Market in Italy," *International Review of Sociology*, 20 (3), pp. 427-444.
- Beccalli, B., Meardi G., Bacio M. (2014). "Varietà delle forme di rappresentanza di cittadini e lavoratori: verso un'analisi internazionale e comparata", *Quaderni rassegna sindacale - Lavori*, 1, pp. 11-25.
- Beccalli, B. (2012). "Transnational Networks and Feminist Solidarity: Learning from European Experiences", *Global Society*, 26(2), pp. 231-248.
- Beccalli, B. (2015). "Women's representation in European politics: A comparative approach", in G. Abels & M. Mushaben (eds.), *Gender and power in modern Europe*, (London: Palgrave Macmillan, pp. 123-145.